LUCIANO TOSI*

TRA VOCAZIONE UNIVERSALE E DIMENSIONE NAZIONALE:
LE CHIESE CRISTIANE VERSO L'ALLARGAMENTO
E IL TRATTATO COSTITUZIONALE EUROPEO

L'interesse delle Chiese cristiane per l'unità europea si accrebbe dopo il 1989. Nel mondo cattolico era salito al soglio pontificio nel 1978 il polacco Karol Wojtyła, che aveva impresso una svolta rilevante alla riflessione e all'azione della Chiesa in tema di unità dell'Europa. Giovanni Paolo II si era ricollegato a Pio XII nel sottolineare le radici cristiane del continente, cui era necessario, a suo avviso, rifarsi sia per comprendere l'unità stessa dell'Europa, sia per garantire i valori della persona. Con spirito profetico, sin dall'inizio del suo pontificato, aveva messo l'accento sull'unità morale e spirituale dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, dal mare del Nord al Mediterraneo, e nel 1980 aveva proclamato i Santi Cirillo e Metodio copatroni di un'Europa espressione dell'unione di due tradizioni cristiane, quella occidentale e quella orientale (l'Europa "a due polmoni"). Il papa si era impegnato per superare la spaccatura della guerra fredda, per favorire la riunificazione anche politica ed economica del continente, una riunificazione che peraltro avrebbe dovuto rispettare e valorizzare le specificità culturali delle varie nazioni, il cui ruolo Giovanni Paolo II riaffermò sempre con forza nei suoi discorsi sull'Europa¹.

È superfluo sottolineare il ruolo avuto dal pontefice nella dissoluzione del blocco sovietico. Anche dopo questo avvenimento il papa non cessò il suo impegno per l'unità del continente e nel 1991 indisse il primo sinodo continentale, in cui il tema dell'unità politica dell'Europa non fu però oggetto di attenzioni speciali². L'unità europea rimase costantemente al centro della riflessione di Giovanni Paolo II, che

* Professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali nell'Università degli Studi di Perugia.

¹ Cfr. P. CHENAUX, *Le Saint-Siège et la communauté européenne (1965-1990)*, in G. BARBERINI (a cura di), *La politica internazionale della Santa Sede (1965-1990)*, Napoli, ESI, 1992, pp. 62-63; A. MELLONI, "Immagini dell'Europa e sfide dell'Europa per la Chiesa. Uno sguardo storico al cattolicesimo", in *Concilium*, XL, 2004, 2, pp. 39-42.

² Cfr. *Il Regno*, 2, 1992, 1, e *ivi*, 1, 1992, 4.

continuò a sottolineare i ritardi al riguardo e la responsabilità del continente, quale “artefice di pace”, nei confronti del mondo, i suoi doveri di solidarietà, in particolare verso i paesi in via di sviluppo e quelli meno ricchi del continente stesso³.

La caduta del muro accese tra i cattolici entusiasmi e speranze per una rapida riunificazione dell'Europa, come testimonia, ad esempio, il titolo della XLI Settimana sociale dei cattolici italiani *I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa*, svoltasi a Roma nel 1991⁴. Presto, però, l'attenzione verso la problematica unitaria tese a diminuire⁵, relegata in secondo piano da quella per una nuova evangelizzazione,⁶ e, mentre in Europa entravano di nuovo in scena i nazionalismi, si “proponeva un cattolicesimo in stato di mobilitazione permanente come terapia per un continente malato di secolarità”⁷. Gli improvvisi cambiamenti negli scenari nazionali e internazionali produssero anche nelle varie Chiese cristiane più di una incertezza nel discernere la via per costruire la pace, anche se ancora una volta uomini politici cattolici, come Helmut Kohl e Jacques Delors, diedero un importante contributo al rafforzamento dell'unità europea.

Quasi un decennio di guerre nei Balcani risvegliò tra cattolici e ortodossi antiche incomprensioni, sospetti e pregiudizi che non facilitarono l'impegno delle Chiese per l'unità dell'Europa. Inoltre la caduta del muro pose le Chiese orientali di fronte a tanti e nuovi problemi, dall'avanzare della secolarizzazione alla ricerca di un ruolo nelle società postcomuniste, dal rapporto con le altre Chiese europee al rinnovamento delle strutture, e si ingenerò in esse una sorta di paura per la riunificazione del continente che non è del tutto svanita. Da parte degli ortodossi si guarda ancora all'unificazione dell'Europa come a una incognita, su cui pesa soprattutto il pericolo dell'assimilazione

³ Cfr. M. SPEZZIBOTTIANI, *La questione europea nella prospettiva della Chiesa* in G. BORSA (a cura di), *Da cristiani, in Europa. Il futuro dell'Unione e il contributo dei cattolici*, Milano, in Dialogo, 2003, pp. 92, 95.

⁴ Roma, Ave, 1992; cfr. inoltre *L'impegno per l'unità europea*, Dichiarazione del Consiglio permanente della CEI, Milano, Edizioni Paoline, 1989.

⁵ Cfr. CH. DE MONTCLOS, *Le Saint-Siège et la construction de l'Europe* in J.B. D'ONORIO (ed.), *Le Vatican et la politique européenne*, Paris, Mame, 1994, pp. 96-99, e A. MELLONI, *op. cit.*, p. 42.

⁶ Cfr. R. LUNEAU (ed.), *La rêve de Compostelle. Vers la restauration d'une Europe chrétienne?*, Paris, Centurion, 1989.

⁷ A. MELLONI, *op. cit.*, p. 42.

dell'Oriente da parte dell'Occidente⁸ e si teme il proselitismo della Chiesa di Roma, mentre da parte cattolica c'è ancora troppa ignoranza circa i valori della cultura ortodossa.

A partire dal 1989 si avviò comunque un mutamento nelle posizioni delle Chiese protestanti e ortodosse verso l'unità europea. Nel maggio di quell'anno le varie Chiese cristiane del continente tennero a Basilea la prima grande riflessione comune sui destini della comunità internazionale e dell'Europa in particolare. Il documento finale, redatto al termine dell'incontro, rappresenta un primo esempio di concreta convergenza delle varie Chiese verso un impegno unitario a favore della pace e dell'unificazione dell'Europa. Il titolo quinto dello stesso è interamente dedicato alla realtà europea e alle prospettive dell'integrazione ed enuclea cinque punti di accordo – presentati come contenuti essenziali della “casa comune europea” – che vanno dal riconoscimento del principio di assoluta uguaglianza fra le persone e i popoli al riconoscimento dei valori di libertà, giustizia, tolleranza, solidarietà e partecipazione, dall'apertura verso religioni, culture e filosofie diverse da quelle maggioritarie alla libertà di circolazione e comunicazione e alla eliminazione della violenza. Il dialogo ecumenico entrò a far parte del processo costitutivo dell'Unione Europea in quanto fattore di conciliazione che permette alle Chiese di far sentire con maggiore incisività la loro voce sul piano sociale e politico. La realizzazione di un “nuovo ordine internazionale europeo” avrebbe dovuto basarsi su giustizia, pace e salvaguardia del creato, e grande importanza avrebbero dovuto avere in tale realizzazione i “valori comuni” mediati dalla tradizione cristiana nel confronto dialettico con il pluralismo contemporaneo⁹.

Si susseguirono da allora le aperture delle varie Chiese verso le istituzioni europee che continuano ancora oggi, in particolare all'interno degli organismi del dialogo ecumenico¹⁰, e accompagnano il

⁸ Cfr. V. POGGI, *La nuova Europa vista da Oriente*, in PRODI et al., *L'Europa crocevia. Memoria/cultura/responsabilità delle Chiese*, Roma, Studium, 1992, pp. 23-33, e G. VINCENT, J. P. WILLAIME (eds), *Religions et transformations de l'Europe*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 1993.

⁹ Cfr. G.P. CALIARI, *Le Chiese Cristiane e l'integrazione europea*, in S. FONTANA et al., *Il futuro dell'Europa: le sue radici cristiane*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 50-53.

¹⁰ Cfr. J. FISHER, *Le Chiese e l'Europa di fronte al terzo millennio. Da Basilea a Graz, i progressi dell'ecumenismo in Europa*, in A. CANAVERO, J. D. DURAND (a cura di), *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, Milano, Unicopli, 1999, pp. 177-188. Numerosi e positivi furono i riferimenti all'unità europea alla XII Assemblea della KEK, svoltasi a Trondheim (Norvegia) nel giugno-luglio 2003; cfr. F. STRAZZARI, “Una testimonianza comune”, in *Il Regno*, XLVIII, 2003, 14, pp. 443-446.

processo di allargamento dell'Unione. Nel 2001 con le *Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese d'Europa*, fissate nella *Charta oecumenica*, il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese europee (KEK) assunsero 26 "impegni" ecumenici che le singole Chiese e Conferenze episcopali furono chiamate a far proprie e tra le quali primeggia l'impegno "come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture". Gli obiettivi del processo conciliare ecumenico, finalizzati alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato, vengono ripresi e applicati all'Europa ("Le Chiese promuovono un'unificazione del continente europeo"), pur nella consapevolezza che "occorre nel contempo evitare ogni forma di eurocentrismo e rafforzare la responsabilità dell'Europa nei confronti dell'intera umanità"¹¹.

Nell'ottobre 1999 nel mondo cattolico si ebbe il secondo sinodo sull'Europa con il titolo "Gesù Cristo vivente nella sua Chiesa sorgente di speranza per l'Europa". Il tema dell'unificazione politica del continente fu oggetto di grande attenzione e il sinodo, pur nella consapevolezza delle difficoltà allora esistenti, auspicò sia un rafforzamento dell'integrazione, sia l'allargamento a Est dell'Unione¹². Tuttavia, sul problema del nazionalismo non si andò oltre le posizioni di Pio XI, così come sulle responsabilità dell'Europa verso il Terzo Mondo non ci si discostò molto dalle tradizionali posizioni della S. Sede¹³. Quasi quattro anni dopo, il 28 giugno 2003, Giovanni Paolo II firmò l'esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Europa*, che aggiornò le dichiarazioni del sinodo del 1999. In essa il pontefice, mentre ribadisce più volte l'esigenza di mettere alla base della costruzione europea i valori cristiani, si sofferma con numerosi e positivi riferimenti sull'unità politica dell'Europa e sulle sue istituzioni sollecitate a svolgere un'azione di pace e solidarietà nel mondo¹⁴. "L'Europa – scrive il papa – deve costruire un modello nuovo di unità nella diversità, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione".

¹¹ N. 7 della *Charta oecumenica*, in *Il Regno*, 9, 2001, 316, p. 215.

¹² Cfr. M. SPEZZIBOTTIANI, *op. cit.*, pp. 96-98.

¹³ Cfr. L. PREZZI, "La macchina e il sogno", in *Il Regno*, XLIV, 1999, 20, pp. 657-660.

¹⁴ Testo in *Il Regno*, XLVIII, 2003, 15, pp. 457-482, in particolare pp. 478-481; cfr. inoltre L. PREZZI, "Cristianesimo e identità europea", *ivi*, XLVIII, 2003, 14, pp. 434-435.

Dalla fine del 2001, con l'annuncio dell'inizio dei lavori della Convenzione per dare una costituzione all'Unione e con l'approssimarsi dell'allargamento, l'attenzione delle varie Chiese per le problematiche europee aumentò ancora. Si moltiplicarono a tutti i livelli, specie nel mondo cattolico – S. Sede, conferenze episcopali, diocesi, movimenti ecc. – e in quello ortodosso, i convegni, i dibattiti, gli articoli sulla stampa e le prese di posizione sull'Europa. Le Chiese nazionali apparvero più interessate agli esiti all'interno dei singoli Stati della progressiva integrazione e dell'ampliamento dell'Unione, a governare i cambiamenti culturali, a far fronte alla dilagante secolarizzazione, a contrastare un'integrazione solo economica e tecnologica, a favorire l'accoglienza degli emigranti e la tutela della famiglia, a salvaguardare i propri spazi di azione e il principio di sussidiarietà¹⁵. A livello di dialogo tra le Chiese molte iniziative furono volte a rivendicare il ruolo della religione e delle stesse Chiese nella costruzione della nuova Europa¹⁶.

Ci si impegnò perché i valori della fede non venissero dimenticati

¹⁵ Si vedano, ad esempio, Servizio nazionale per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, *L'Europa sfida e problema per i cattolici*, II forum del Progetto culturale (Roma, 4-5 dicembre 1998), Bologna, Edb, 2000; il documento del Segretariato della COMECE del 16 marzo 2004, "Una strategia per la famiglia dell'Unione Europea. Incoraggiare l'Unione a fare della famiglia una priorità", in *Il Regno*, XLIX, 2004, 948/11, pp. 370-378; L. LEUZZI, C. MIRABELLI (a cura di), *Verso una Costituzione europea*, Lugro di Cosenza, Marco Editore, 2003, Atti del convegno europeo di studio (Roma 20-23 giugno 2002) organizzato dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma in collaborazione con la Federazione delle Università cattoliche d'Europa, la COMECE e il Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI. Al tema *Confessioni cristiane e religioni monoteistiche per una nuova cittadinanza europea* è stato dedicato l'XI forum europeo dell'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche svoltosi a Carini (Pa) tra il 14 e il 18 aprile 2004. Per le prese di posizione: dell'episcopato della Slovacchia VESCOVI SLOVACCHI, *L'integrazione europea*, in *Il Regno*, XLVIII, 2003, 7, pp. 236-247, dell'episcopato della Polonia, *ivi*, XLVII, 2002, 11, p. 374, e della Conferenza interortodossa europea, *ivi*, XLVIII, 2003, 12, p. 416. Per altre prese di posizione ecclesiali cfr. M. FAGIOLI, "Documenti online su Chiese e religioni nell'Unione Europea", in *Concilium*, XL, 2004, 2, pp. 177-183. Secondo un autorevole commentatore, "Le Chiese cattoliche nazionali – nonostante il magistero pontificio –, in buona compagnia con le altre Confessioni cristiane, sembrano concentrate sul loro *proprium*. Incapaci di sviluppare una visione spirituale comune, appaiono in ritardo rispetto alla velocità con cui il processo di unificazione e secolarizzazione si sta sviluppando"; P. CONSORTI, "Le Chiese e l'unificazione europea", in *Aggiornamenti sociali*, 2000, 5, ristampato in G. BORSA (a cura di), *Da cristiani cit.*, p. 80.

¹⁶ Cfr. G. MOCELLIN, D. SALA, "Proposte alla Convenzione", in *Il Regno*, XLVII, 2002, 18, pp. 591-593.

nel Trattato costituzionale, per avere la garanzia del rispetto da parte dell'UE della libertà religiosa in tutte le sue dimensioni, per il riconoscimento della specifica identità delle Chiese e delle Comunità religiose, per la prefigurazione di un "dialogo strutturato" tra queste e l'Unione (avviato nel 1990) e, infine, per il rispetto da parte della stessa Unione dello *status* delle varie Chiese, così come codificato nelle leggi nazionali degli Stati membri¹⁷. Queste aspettative si tradussero in una serie di richieste fatte pervenire nel settembre 2002 dalla KEK e dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea (COMECE) al Presidente della Convenzione europea, Valéry Giscard d'Estaing. Tra il 2003-2004, approssimandosi il varo del Trattato costituzionale, si moltiplicarono le discussioni e gli appelli di protestanti, ortodossi e, soprattutto, di cattolici per l'inclusione nel preambolo del Trattato stesso di un richiamo alle radici cristiane dell'Europa, sollecitazioni che, come è noto, non furono accolte¹⁸, ma che testimoniano i problemi nuovi posti alle Chiese dalla nuova fase del processo di integrazione europea¹⁹.

Di particolare rilievo – specie ai fini del presente studio – appaiono due documenti elaborati dalla COMECE in questo torno di tempo. Il primo, apparso nel dicembre 2002, alla vigilia del Consiglio europeo di Copenaghen, era particolarmente attento alle problematiche economiche e sociali connesse all'allargamento, mentre il secondo, *Apriamo i nostri cuori. La responsabilità dei cattolici e il progetto dell'Unione Europea*, sottolineava maggiormente la dimensione della pace e dello sviluppo ed era destinato a fornire materia di dibattito, in vista della sua approvazione definitiva, al congresso teologico della stessa COMECE in programma a Santiago de Compostela per l'aprile 2004²⁰. Alla forte attenzione manifestata per le istituzioni europee si

¹⁷ Cfr. P. CONSORTI, *op. cit.*, pp. 81, 83-86.

¹⁸ Il 19 giugno 2004, all'indomani dell'approvazione del Trattato a Bruxelles, il portavoce della S. Sede espresse "rammarico per l'opposizione di alcuni governi (leggasi: Francia, Belgio, Finlandia e Svezia) al riconoscimento esplicito delle radici cristiane dell'Europa" e "gratitudine" ai governi favorevoli (leggasi: Polonia, Italia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Malta, Lituania e Portogallo). Espresse anche soddisfazione per la nuova e importante tappa nel processo di integrazione europea e per "la disposizione che salvaguarda lo *status* delle confessioni religiose negli Stati membri e impegna l'Unione a mantenere con esse un dialogo aperto, trasparente e regolare"; *Il Regno*, XLIX, 2004, 14, p. 493.

¹⁹ Cfr. A. MELLONI, *op. cit.*, pp. 44-47.

²⁰ Cfr. *Il Regno*, XLVIII, 2003, 17, pp. 567-576.

accompagna un sentito compiacimento per l'allargamento, anche se non si sottovalutano i problemi posti ai vari paesi dall'allargamento stesso. Si richiama la dichiarazione Schuman sui fini di pace e solidarietà dell'unità dell'Europa, sul metodo della cooperazione tra gli Stati basato sulla libertà e l'autodeterminazione e da estendere a livello mondiale. Si esorta a valorizzare il principio dell'unità nella diversità e, mentre si mette in rilievo la straordinaria opportunità che l'unità europea offre al dialogo ecumenico, si sottolinea come educare all'Europa significhi anche educare a essere cittadini del mondo in vista di una unità da realizzare su scala planetaria.

A Santiago, nell'aprile 2004, alla vigilia dell'allargamento del 1° maggio, si svolse una serie di eventi, tra cui un convegno su "L'Unione Europea: speranza e responsabilità" e la prima assemblea plenaria della COMECE allargata alle Conferenze episcopali dei paesi nuovi membri, nel corso della quale fu redatto il documento *La solidarietà è l'anima dell'Unione Europea*²¹. Si tratta di un testo che mira quasi a fornire le linee di comportamento alla nuova Europa allargata, suggerendo di porre alla base della sua azione la solidarietà nel senso più ampio del termine, quale discende dalla normativa europea e dalla dottrina sociale della Chiesa. Si sofferma in modo particolare sull'esigenza di solidarietà tra i paesi più ricchi dell'Unione, i nuovi membri e le aree più povere del mondo. E il documento, mentre ricorda che l'ispirazione originaria dell'Unione è stata quella di assicurare la pace attraverso la cooperazione basata sulla solidarietà e "di stabilire un ordine legale ed economico che promuovesse la pace", afferma che "essere al servizio della solidarietà è l'eredità più importante che l'Europa deve a se stessa e al mondo. La solidarietà esercitata nell'Unione e oltre i suoi confini è l'anima dell'Unione Europea".

In questa prospettiva si collocò il primo simposio organizzato a Roma tra il 10 e il 13 novembre 2004 dal CCEE e dal Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar (SCEAM) su "Comunione e solidarietà tra l'Africa e l'Europa", cui parteciparono un centinaio tra vescovi europei e africani. Il simposio, dedicato a individuare forme di collaborazione – non solo economica – fra le Chiese dei due continenti, si pose l'obiettivo di ridare slancio a un'Europa secolarizzata e disinteressata al processo di unificazione attraverso un "grande progetto" di solidarietà verso l'Africa. In questo modo si

²¹ Cfr. *ivi*, XLIX, 2004, 9, pp. 294-298.

mirava a introdurre correttivi al processo di globalizzazione che sta emarginando il continente africano sia economicamente sia culturalmente e a valorizzarne le risorse²².

Il ruolo delle Chiese nel costruire la pace attraverso il processo di integrazione europea appare dunque ancora importante, specie se all'integrazione economica si accompagnerà quella delle menti e dei cuori. A quest'ultima le Chiese possono dare un contributo determinante ove sapranno sviluppare un serio dialogo ecumenico tra le due grandi tradizioni religiose europee e sapranno guardare al processo di integrazione come a un processo non di assimilazione ma di reciproca accettazione fra identità diverse sempre rinnovantesi e come a uno strumento insostituibile per l'affermarsi della pace²³.

I secolari rapporti con le singole realtà statuali ancora frenano l'apertura all'Europa delle varie confessioni cristiane e si tende d'altra parte a dare quasi per scontata l'integrazione europea, quasi che la nascita dell'Europa a 25 e il Trattato costituzionale siano dei traguardi e non momenti – pur importanti – di un più ampio progetto che mira all'unità politica del continente.

Oggi l'impegno per la costruzione unitaria come mezzo per costruire la pace in Europa e nel mondo è più che mai attuale. Il traguardo degli Stati Uniti d'Europa è ancora lontano e le istituzioni europee sono ancora fragili e prigioniere di logiche nazionaliste. La costruzione unitaria procede lentamente mentre, specie a partire dall'11 settembre 2001, hanno avuto una drammatica accelerazione le spinte disgregatrici a livello mondiale con profondi riflessi anche in Europa. Per costruire la pace e la solidarietà internazionale, uniche vie possibili al progresso dell'umanità, l'unità europea appare una tappa ineludibile e uno strumento indispensabile. Merita dunque un rinnovato impegno delle Chiese.

La storia dell'Europa provoca ancora i cristiani e li richiama alle loro responsabilità nella formazione delle coscienze, specie giovanili, e nel dare un orizzonte concreto e teologicamente fondato alla apparente dicotomia tra la dimensione nazionale, a cui richiama la storia, e quella universale, a cui ispira la fede.

²² Cfr. *ivi*, XLIX, 2004, 21, pp. 709-715.

²³ Al riguardo cfr. G. DIANIN (a cura di), *L'Europa e le religioni. Identità religiosa e progetto di Costituzione europea*, Padova, Edizioni Messaggero, 2003.